

## Buon Anno

“Motus in fine velocior” dicevano gli antichi. Galileo non era ancora nato e perciò non conoscevano esattamente la legge della caduta dei gravi né possedevano una formula per descrivere l’accelerazione. Però non erano stupidi e quindi sapevano bene che quando i corpi cadono la loro velocità aumenta, almeno fino a quando l’impatto col terreno non li ferma bruscamente.

Dal mondo degli oggetti inanimati l’osservazione era stata trasferita alle faccende umane, con un po’ di ironia: forse gli antichi non erano stressati come noi, ma evidentemente anche per loro esisteva quella terribile entità chiamata “ultimo momento” avvicinandosi il quale l’attività diventa febbrile.

Infatti, una delle leggi di Murphy, per la precisione la Legge di Edward, recita così:

Sforzo \* Tempo = Costante.

In altri termini, “Dato all’inizio un tempo lungo per fare qualcosa, lo sforzo iniziale sarà modesto. Quando il tempo si riduce a zero, lo sforzo tende all’infinito”. Corollario: “Se non ci fosse l’ultimo momento, non si riuscirebbe a combinare niente”.

Più avanziamo negli anni e più diventiamo consapevoli della preziosità del tempo, la risorsa meno disponibile e meno recuperabile.

Ecco che allora non poche persone si fanno prendere dalla frenesia di tentare di “recuperare il tempo perduto”, ovvero di cercare di realizzare quelle cose che avevano trascurato in passato. Magari, per fare questo, non esitano a distruggere quel che avevano costruito in precedenza.

È la paura di aver perso tempo, di aver perso la propria vita, a incalzare le persone di mezza età e a incupire gli anziani.

Ma la risposta giusta non è sfruttare maggiormente il tempo e correre di più, anche perché, volenti o no, la fine si avvicina comunque e forse si avvicina più velocemente quanto più ci si affanna.

La risposta – secondo me – è nel Vangelo. Il Signore Gesù viene incontro al nostro desiderio di vita con una frase apparentemente paradossale: “Chi vorrà salvare la propria vita la perderà e chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo la salverà” (Mc 8,35).

È inutile correre e affannarsi per “farci stare più cose” nella vita: più esperienze, più piaceri, più, più, più... Tutto questo passa e viene cancellato dal tempo: va perduto.

Invece, quel che apparentemente sembra “sprecato” perché è offerto e donato gratuitamente, senza tornaconto personale, questo rimane come un frutto buono: è salvezza.

Negli ultimi tempi, le mie giornate si sono fatte molto più brevi: le medicine mi costringono a dormire molte ore (ma non me ne lamento, stanno peggio quelli che non riescono a dormire) e le cure igieniche e fisioterapiche prendono buona parte del tempo che rimane. Una volta mi sarei arrabbiato molto per queste “perdite di tempo”. Ora no, accetto volentieri queste potature sperando che quel poco che faccio porti più frutto, secondo la parola del Signore: “Ogni tralcio che in me non porta frutto, [il Padre] lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto” (Gv 15,2).

Sono sempre stato un po’ dispersivo: nella mia presunzione mi piace credere che questo dipendesse dall’abbondanza di doni che il Signore mi ha fatto. Facevo tante cose perché mi dispiaceva lasciar cadere qualche opportunità di cimentarmi in nuove prove. Alla fine, però, provavo un po’ di rimorso se per fare “tutto” finivo col trascurare alcuni impegni più importanti.

Adesso ho la possibilità di starmene un po’ più fermo, anche se non proprio tranquillo, non sempre almeno. Cerco allora di concentrarmi sulle poche cose veramente importanti e ringrazio il Signore per questa opportunità.

Perciò il mio augurio di buon anno ai parrocchiani è rivolto soprattutto agli adulti.

I giovani, se tutto va bene, affrontano la vita cercando di divertirsi, provando nuove esperienze, progettandosi come se avessero davanti a sé tutto il tempo del mondo. È giusto così, entro certi limiti; è naturale.

Siamo noi, gli adulti, che dobbiamo offrire loro un esempio, un modello di dedizione e di saggezza. Siamo noi che dobbiamo mostrare come una vita buona e generosa sia anche una vita gioiosa. Come potrebbero i giovani investire le loro energie in relazioni a lungo termine come il matrimonio e la famiglia, in progetti e valori alternativi a quelli del guadagno ad ogni costo, se noi, gli adulti, non ci mostriamo contenti di queste scelte?

Come potranno far dono di sé e del loro tempo se noi li educiamo a competere, a cercare il successo sempre e comunque e a monetizzare tutte le loro esperienze?

Se il passare degli anni facesse crescere in noi la paura, anziché la saggezza e la generosità, cosa potremmo offrire di valido alle nuove generazioni?

Vi auguro un buon anno, carissimi fratelli e sorelle, e sarà buono se noi saremo buoni, se sapremo offrirvi a Dio, alla vita e alle nuove generazioni come un dono gratuito e gioioso.

Il trascorrere del tempo non ci renda frenetici, ma ci rafforzi interiormente, come dice il Salmo 83: “Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion”.

Il pellegrino che va a presentarsi al tempio di Dio, col trascorrere del tempo e dei chilometri non si mette a correre, ma diventa più forte. Il suo “motus” non diventa “velocior”, ma “fortior”.

Sia questo l’augurio che vi rivolgo per il 2014.

don Giorgio